

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 2-3 dicembre 2018



## EQUO COMPENSO

Italia Oggi Sette	03/12/18	P. 1	EQUO COMPENSO, CHI L'HA VISTO?	LONGONI MARINO	1
-------------------	----------	------	--------------------------------	----------------	---

## PROFESSIONI

Repubblica Affari Finanza	03/12/18	P. 48	PROFESSIONISTI: SONO 3 MILIONI E AUMENTANO DA 18 ANNI	BONAFEDE ADRIANO	2
---------------------------	----------	-------	-------------------------------------------------------	---------------------	---

## FLAT TAX

Sole 24 Ore	03/12/18	P. 1	FLAT TAX AL BIVIO: TORNARE SINGLE O RESTARE ASSOCIATO?	BUSANI ANGELO	4
-------------	----------	------	--------------------------------------------------------	---------------	---

## PROFESSIONI

Sole 24 Ore	03/12/18	P. 1	PER CHI VALE L'OBBLIGO. CONSERVAZIONE ELETTRONICA, COSI' MINIMI E FORFETTARI	CEROLI PIERPAOLO	7
-------------	----------	------	------------------------------------------------------------------------------	------------------	---

## IMPRESE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	03/12/18	P. 35	E' ITALIANO IL "DEMOLITORE GENTILE" (E FA ANCHE I GRATTACIELI)	GASBARRO LEOPOLDO	9
------------------------------------------	----------	-------	----------------------------------------------------------------	----------------------	---

## APPALTI

Repubblica	03/12/18	P. 2	GLI APPALTI BLOCCATI NELL'ITALIA GIALLOVERDE ARRIVANO A 53 MILIARDI	GRISERI PAOLO	10
------------	----------	------	---------------------------------------------------------------------	---------------	----

## ATTUARI

Sole 24 Ore	01/12/18	P. 16	CACCIA AGLI ATTUARI, I MISURATORI DI RISCHI	Chiara Bussi	11
-------------	----------	-------	---------------------------------------------	--------------	----

## AVVOCATI

Repubblica Affari Finanza	03/12/18	P. 60	AVVOCATI, ORGOGLIO DA NUMERI PRIMI MA TROPPE TASSE E LEGGI CAMBIATE	FROJO MARCO	13
---------------------------	----------	-------	---------------------------------------------------------------------	-------------	----

## COMPETENZE DIGITALI

Sole 24 Ore	03/12/18	P. 8	LA TECNOLOGIA RIDISEGNA LA HIT PARADE DEI MESTIERI: 88MILA I POSTI IN ARRIVO	-V.UV.	15
-------------	----------	------	------------------------------------------------------------------------------	--------	----

## EUROPA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	03/12/18	P. 30	IMBARAZZO A BRUXELLES PER LA VISITA DI SOROS	CAZZI IVO	16
------------------------------------------	----------	-------	----------------------------------------------	-----------	----

## GEOMETRI

Sole 24 Ore	03/12/18	P. 11	SAN MARINO SCOMMETTE SUI GEOMETRI LAUREATI	B. -EU.	17
-------------	----------	-------	--------------------------------------------	---------	----

## INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	03/12/18	P. 1	COSTRUTTORI IN CRISI CHI RESISTE E CHI NO	BACCARO ANTONELLA	18
------------------------------------------	----------	------	-------------------------------------------	----------------------	----

Corriere Della Sera - Corriereconomia	03/12/18	P. 6	A FURIA DI DIRE NO L'ITALIA FRENA	COMELLI ELENA	20
------------------------------------------	----------	------	-----------------------------------	---------------	----

## PERITI INDUSTRIALI

Sole 24 Ore	03/12/18	P. 11	PERITI INDUSTRIALI ESPERTI IN ANTINCENDIO	B. -EU.	22
-------------	----------	-------	-------------------------------------------	---------	----

## SCIA

<b>Sole 24 Ore</b>	03/12/18 P. 21	AI TERZI DANNEGGIATI DALLA SCIA SOLO LA VERIFICA DEL TITOLO	CHIERCHIA CARMEN	23
--------------------	----------------	-------------------------------------------------------------	---------------------	----

## **URBANIZZAZIONI**

<b>Sole 24 Ore</b>	02/12/18 P. 11	RIPARTE DALLE INFRASTRUTTURE VERDI LA PROGETTAZIONE DELLE NUOVE METROPOLI	VIOLA ALESSANDRA	24
--------------------	----------------	---------------------------------------------------------------------------	------------------	----

# Equo compenso, chi l'ha visto?

*La manifestazione dei professionisti di un anno fa ha prodotto una svolta culturale importante, ma non è ancora riuscita a produrre effetti concreti*

DI **MARINO LONGONI**  
mlongoni@class.it

**E**sattamente un anno fa i professionisti scendevano in piazza per rivendicare il diritto all'equo compenso, dopo lo scalpore sollevato dai casi di alcuni enti pubblici che avevano approvato bandi di progettazione con la previsione di un compenso per il progettista pari a zero. La mobilitazione ebbe successo e l'equo compenso fu inserito nella legge di Bilancio 2018. Poi più nulla.

A un anno di distanza l'equo compenso si è trasformato in un ectoplasma. Si sono organizzati convegni, scritti articoli, in una decina di casi lo stesso principio, variamente declinato, è stato inserito nella legislazione regionale. Stop. Si può dire che lo spirito dell'equo compenso abbia prevalso su quello della concorrenza ad ogni costo, imposto dall'antitrust e da precisi centri di potere. Ma non risultano finora effetti concreti sui compensi dei professionisti. Anche perché non sono state approvate alcune importanti norme attuative, come i parametri ministeriali sui quali dovrebbero essere calcolati i compensi: finora sono stati rinnovati solo quelli degli avvocati, mentre quelli dei commercialisti sono fermi al 2012; quelli delle professioni non ordinarie nessuno li ha mai visti.

Altro handicap: attualmente la disciplina dell'equo compenso si applica nei confronti delle prestazioni rese nei confronti della pubblica amministrazione e dei contraenti forti (banche, assicurazioni ecc.) ma non nei rapporti con piccole e medie imprese o persone fisiche. In un recentissimo incontro con i rappresentanti dei professionisti, il sottosegretario alla giustizia Jacopo Morrone ha promesso di colmare questa lacuna con un emendamento alla legge di Bilancio 2019 oppure, se questa strada si rivelerà non percorribile, con un altro provvedimento da approvare al più presto.

In realtà, anche all'interno delle stesse categorie professionali, se da una parte si ritie-

ne importante l'affermazione che, in linea di principio, l'attività del professionista deve essere retribuita in modo adeguato alla quantità e

qualità della prestazione offerta, dall'altra ci si rende conto che non ci si può

scontrare in modo frontale contro le dinamiche di un mercato del lavoro complesso e difficile da ricondurre dentro gli schemi semplici di una norma di legge valida per tutti. Così c'è chi è preoccupato dal fatto che l'equo compenso, se non accompagnato da un'esclusiva

di legge, possa mettere il professionista fuori mercato rispetto a soggetti, magari meno qualificati, ma che, non avendo tutti i vincoli imposti dall'appartenenza ad un ordine professionale, possono essere disponibili a lavorare ad un prezzo inferiore. Altra preoccupazione fa riferimento alla difficoltà a fissare un equo compenso per una prestazione che può essere svolta da un professionista anziano e strutturato oppure da un giovane disposto a lavorare a costi più contenuti pur di entrare nel mercato o allargare il bacino dei suoi clienti.

Ma se l'affermazione del principio dell'equo compenso, pur importante in sé, ha avuto scarsi effetti concreti, ancora più evanescente sembra essere stata l'affermazione di un altro principio contenuto questa volta nel Jobs act, quello di sussidiarietà, che dovrebbe sostanziarsi nel riconoscimento in capo ai professionisti del riconoscimento di una funzione pubblica per una serie di funzioni svolte in favore della collettività. Basti pensare all'importante ruolo svolto nelle trasmissioni telematiche di dati a favore dell'amministrazione finanziaria (che ha così potuto costruire un'anagrafe tributaria tra le più complete al mondo a costi vicino allo zero), o in materia di lavoro, o sanitaria.

Anche su questo tema c'è stato un impegno del sottosegretario Morrone, ma qui c'è l'ulteriore scoglio di un eventuale costo per le casse pubbliche, che dovrebbe essere l'effetto del riconoscimento del principio di sussidiarietà, che rende molto difficile qualsiasi passo in avanti (d'altra parte, in mancanza di un riconoscimento anche economico, tutto si ridurrebbe ad una stella di latte).



La ricerca

# Professionisti: sono 3 milioni e aumentano da 18 anni

ADRIANO BONAFEDE, ROMA

Un rapporto Cresme per conto del Cup, il Comitato unitario del comparto, mostra che il numero di questi lavoratori cresce ma il recupero dei redditi è ancora lento

**I**l loro numero cresce continuamente, almeno dal 2000 ad oggi e non ha vissuto alcuna crisi: sono ormai 2,9 milioni, corrispondenti al 12,6 per cento del totale dei lavoratori, gli addetti del settore delle professioni regolamentate, comprendendo anche i lavoratori dipendenti. I soli professionisti iscritti agli albi sono 2,3 milioni, praticamente 38 ogni 1.000 abitanti. A certificarlo è il "Secondo Rapporto sulle professioni regolamentate in Italia", realizzato dal Cresme per conto del Cup, il Comitato unitario delle professioni presieduto da Marina Calderone. Certo, la crisi ha fatto rallentare la crescita, che era del 2,7 per cento all'anno fino alla fine del 2010 ma che poi è scesa all'1,2 per cento annuo fino al 2017, ma non ha mai fermato la marcia dei professionisti. Rispetto al 2.000, ci sono oggi circa 680 mila iscritti agli albi in più.

«Le professioni - commenta Marina Calderone, presidente del Cup - crescono nonostante la lunga crisi che ha attraversato il Paese negli ultimi 10 anni. Si tratta di un comparto vitale a cui i giovani guardano con fiducia e con l'aspettativa di trovare un lavoro soddisfacente. Le migliori energie intellettuali sono nel mondo professionale. La sfida che hanno davanti gli ordini è quella di tradurre questo "patrimonio di conoscenze" in momenti di condivisione e proposizione con le Istituzioni».

**IL CONTRIBUTO**

La ricerca mostra che il contributo di questo settore al Paese è rilevante: il valore economico complessivo di tutte le professioni si aggira intorno ai 77 miliardi di euro, quasi il 6 per cento del Pil (misurato nel 2016). Se si escludono le professioni tecniche (che non aderiscono al Cup e quindi non rientrano in questa ricerca), il numero dei professionisti scende a 1,9 milioni, che producono il 3,2 per cento del Pil nazionale per un valore di 42 miliardi di euro.

Degli addetti totali al Cup, 1,9 milioni, 546 mila circa sono liberi professionisti, 162 mila sono dipendenti professionisti nel privato, 442 mila nel pubblico, mentre 65 mila sono dipendenti professionisti negli studi e 690 mila i dipendenti degli studi non professionisti.

**LE DIFFERENZE**

Ad aumentare di più negli anni compresi tra il 2003 e il 2016, quindi nel lungo periodo, sono stati gli avvocati, passati da 148 mila a 236 mila. Un'ottima crescita anche della figura degli infermieri professionali, saliti da 321 mila a 438 mila. Boom anche per gli psicologi che in termini percentuali sono più che raddoppiati, passando da 43 mila a 101, e dei giornalisti, saliti da 69 mila a 105 mila. Buone performance di crescita anche per i veterinari, saliti da 22 mila a 32 mila. I commercialisti e gli esperti contabili sono aumentati di 22 mila unità, passando da 95 mila a 117 mila. Gli assistenti sociali sono passati da 30 mila a 42 mila e i consulenti

del lavoro da 20 mila a 26 mila. In generale quasi tutte le professioni ordinarie hanno avuto una crescita, più o meno rilevante. A perdere solo due categorie: agrotecnici e spedizionieri doganali.

Il rigonfiamento in termini numerici non sempre si è rivelato un bene dal punto di vista economico. Si sa da altri dati, elaborati dall'Adepp, l'associazione delle casse professionali, che i redditi sono tendenzialmente scesi in questi anni, naturalmente con alcune eccezioni. L'indagine campionaria (su 25 mila professionisti), effettuata adesso dal Cresme, conferma indirettamente questo trend. L'istituto di ricerca ha creato un indice sintetico per misurare il grado di soddisfazione ed economica dei professionisti, dando +2 punti a chi ha detto che le cose sono andate molto bene dal 2013 al 2016 e un -2 a chi ha detto molto male, con altri punteggi intermedi.

La congiuntura, in generale, non è stata positiva per nessuna categoria, con un paio di eccezioni: gli attuari, sempre più richiesti dal mercato pubblico e privato (Inps, assicurazioni, fondi pensione, casse professionali, imprese private dove si sono ricavati un ruolo nel risk management); gli psicologi e solo leggermente i medici veterinari. Negativa invece la congiuntura per gli avvocati, mentre per i notai c'è solo un leggero recupero nel 2016, dopo ancora tre anni di riduzione dell'attività.

La ricerca definisce il sistema

delle professioni regolamentate il "sisema nervoso centrale" del paese, mentre gli organismi istituzionali di controllo e coordinamento, ovvero gli Ordini e i Collegi professionali svolgono "un ruolo preziosissimo di guida del processo di cambiamento e di stimolo all'innovazione".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

**32.000**

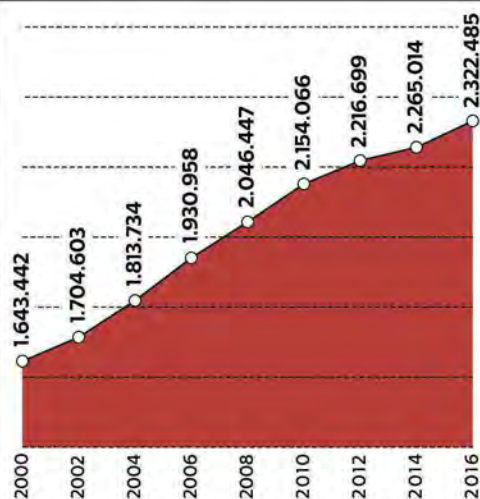
**ASSUNZIONI**

Secondo la Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi le imprese associate attiveranno quasi 32 mila nuove assunzioni nel mese di dicembre. Tra questi ben 25 mila nuovi addetti lavoreranno nel settore dei servizi, tra commercio (oltre 5 mila, pari al 17%), trasporto, logistica e magazzinaggio e servizi turistici, alloggio e ristorazione (circa 3 mila ciascuno, 10%)



I numeri

**L'AUMENTO DEL NUMERO DEI PROFESSIONISTI ISCRITTI AGLI ALBI**



Fonte: ELABORAZIONI CRESME SU DATI FORNITI DAI CONSIGLI NAZIONALI



**Marina Calderone,**  
presidente  
del Cup



# .professioni

Il richiamo del 15%

**Flat tax al bivio:  
tornare single  
o restare  
associato?**

Chi sceglie la flat tax al 15% dovrà dire addio a Srl, Stp e studi associati. Tutti i fattori da valutare prima di aderire.

**Busani, Forte e Uva** — a pag. 8



**Pro e contro.** L'aliquota al 15% favorisce il ritorno alla collaborazione autonoma ma così si perdono i benefici del team

## Il dilemma della flat-tax: meglio single o associato?

**Valeria Uva**

**N**on potrà essere solo la calcolatrice a guidare i professionisti nella scelta se aderire o no alla flat tax. Il vantaggio fiscale è indubbio per la gran parte dei lavoratori autonomi che, dichiarazioni alla mano, si trovano al di sotto della faticida soglia dei 65 mila euro per l'applicazione della tassa piatta al 15%. Secondo le simulazioni del Consiglio nazionale commercialisti il risparmio fiscale potrebbe arrivare fino a 12 mila euro l'anno per chi sfiora proprio il limite massimo di fatturato. Ma il confronto tra i due regimi fiscali non è l'unico fattore da tenere in considerazione prima di scegliere se aderire o no al regime forfettario a partire dal primo gennaio.

### Le incompatibilità

La norma infatti (articolo 4 del Ddl di Bilancio), oltre ad alzare la soglia di fatturato, pone anche importanti esclusioni e incompatibilità. Niente flat tax, ad esempio, per i professionisti che partecipano a società di persone, srl o imprese familiari. Stesso divieto anche per chi si è organizzato in studio associato (si veda l'articolo in basso) e in Stp. Il regime agevolato è precluso anche a chi svolge la professione prevalentemente nei confronti di un soggetto che è stato anche suo datore di

lavoro nei due anni precedenti. Come spiega la relazione di accompagnamento, la ratio è di «evitare artificiosi frazionamenti delle attività d'impresa o di lavoro autonomo svolte o artificiose trasformazioni di attività di lavoro dipendente in attività di lavoro autonomo». Di fatto, però, molti lavoratori autonomi dovranno rivedere la propria struttura organizzativa.

### Lo stop all'associazione

In tanti potrebbero preferire di «sciogliere» l'associazione professionale, per trasformarsi in collaboratori a partita Iva e suddividere così anche il fatturato. Soprattutto tra i giovani. I 22 mila commercialisti sotto i 43 anni ad esempio hanno un reddito medio di 38 mila euro, mentre l'8% dei giovani avvocati ne dichiara 48 mila.

Dal punto di vista organizzativo «separarsi» significa riorganizzare tutto: dalla carta intestata, al nome dello studio e, naturalmente, alla contabilità e con essa anche i codici Sdi per la fattura elettronica appena ottenuti. Anche i dipendenti dello studio associato dovranno cambiare datore di lavoro e venire riassegnati al singolo professionista.

Alberto Vermiglio, presidente dei giovani avvocati intravede il rischio della perdita di molte chance di lavoro: «L'associazione è un bel biglietto da visita perché si possono offrire competenze multidisciplinari, oggi

sempre più richieste dai clienti».

Sui commercialisti, in particolare, pesa l'incompatibilità con qualsiasi quota azionaria. Spiega Daniele Virgilito, presidente Ungdcec (Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili): «Sempre più spesso, ad esempio per le start up, si parla di "work for equity", ovvero ai colleghi giovani la consulenza viene remunerata in parte con quote, anche per la difficoltà a liquidare le parcelle». Quindi il divieto colpirebbe le formule organizzative più nuove. Non mancano tra i giovani i commercialisti coinvolti negli incubatori di start up.

Per Sergio Giorgini, vicepresidente del Consiglio dei consulenti del lavoro «la flat tax è un incentivo alla frammentazione, mentre la nostra categoria al contrario ha investito molto sulla crescita e l'aggregazione degli studi». E cita il boom dei 250 mila euro di contributi Enpacl per le aggregazioni e l'ammodernamento studi andati esauriti nel 2017.

Le associazioni premono quindi per ridisegnare il nuovo regime forfettario (si veda il box a fianco), senza perdere i vantaggi fiscali. «Vanno riviste le incompatibilità». Anche Giorgini invita «allo stralcio dei divieti». Vermiglio vuole a tutti i costi salvaguardare le formule associative: «La soglia per la flat tax dovrebbe essere applicata sul reddito individuale anche in presenza di un partita Iva unica dello studio associato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Convenienza da valutare

# Regime forfettario senza detrazioni

Nicola Forte

La scelta di determinare il reddito secondo criteri di tipo forfettario e dunque l'adesione alla nuova flat tax per alcuni professionisti potrebbe anche essere poco conveniente. Il reddito forfettario, infatti, non è più soggetto a Irpef progressiva, ma all'applicazione di un'imposta sostitutiva del 5 o del 15 per cento. Quindi, in mancanza di altri redditi il contribuente perde il beneficio delle deduzioni e delle detrazioni di imposta per carichi di famiglia e per gli oneri sostenuti. Ad esempio se il professionista ha ristrutturato l'abitazione principale sostenendo una spesa di 100mila euro, gli spetta una detrazione pari al 50% su un massimale di 96mila euro, quindi 48mila euro in 10 rate. Non avendo più un reddito da assoggettare a Irpef progressiva il professionista perderà una

detrazione annuale di 4.800 euro.

### La struttura dei costi

I professionisti applicano sempre il coefficiente di redditività del 78 per cento. Quindi se l'organizzazione del professionista si caratterizza per un ammontare di costi di ingente entità il reddito effettivo potrebbe essere inferiore a quello forfettario. In questo caso, potrebbe essere più conveniente la scelta del regime ordinario/analitico. Ma sarà necessario confrontare le due diverse situazioni. Infatti, se da una parte il reddito effettivo è inferiore, dall'altra l'applicazione dell'Irpef progressiva potrebbe annullare il beneficio.

### L'Iva e la rettifica della detrazione

I professionisti che entreranno nel regime forfettario non potranno detrarre l'Iva. Ma nell'anno precedente all'ingresso nel nuovo regime l'Iva sarà stata

considerata in detrazione secondo i criteri ordinari. Nel momento del passaggio ad un sistema che non consente più la detrazione Iva sorge l'obbligo di operare la rettifica alla detrazione (articolo 19-bis2, comma 3 del Dpr 633/1972).

Per i beni ammortizzabili l'Iva considerata in detrazione è rettificabile se non sono trascorsi cinque anni dall'entrata in funzione del bene. Per i fabbricati il periodo di monitoraggio è di dieci anni.

Ad esempio se il professionista ha acquistato nel 2018 (prima dell'entrata nel forfait) mobili, arredi e attrezzatura elettronica, dovrà versare nel 2019 1/4/5 dell'Iva prima considerata in detrazione nel 2018. Se questa ammonta a 10mila euro, il professionista che sceglie la flat tax dovrà versare nel 2019, in sede di dichiarazione annuale Iva, l'importo di 8mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dal recesso alle fatture

# Come dire addio alle aggregazioni

Angelo Busani

Il socio di uno studio associato oppure di una società tra professionisti il quale intenda proseguire la sua attività professionale nella forma di "professionista individuale" che agisce con la propria partita Iva deve evidentemente accordarsi con i suoi colleghi al fine di poter continuare la sua attività nell'ambito organizzativo della stessa struttura professionale senza più percepire il proprio reddito nella qualità di associato dello studio o come socio della Stp, ma ottenendo direttamente i compensi a fronte di fatture emesse a suo nome.

Dal punto di vista formale tale "dissociazione" può avvenire:

- se si tratta di uscire da uno studio professionale, mediante una modifica del contratto associativo, al fine di formalizzare il "recesso" (è una modifica che è ipo-

tizzabile venga adottata con il consenso unanime dei soci dello studio professionale, almeno che visiano casi particolari di statuti associativi che prevedano l'assunzione a maggioranza di decisioni del genere). Ai fini delle imposte sui redditi, questa modifica deve poi essere recepita nella forma della scrittura privata autenticata da redigersi entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi dell'associazione (articolo 5, comma 3, lettera c) del Tuir);

- se si tratta di uscire da una società tra professionisti, questo esito si può ottenere con varie modalità: ad esempio, mediante la cessione della quota di partecipazione del socio uscente, a seconda dei casi, a taluno degli altri soci o a tutti gli altri soci; oppure concordando un recesso del socio uscente mediante la liquidazione della propria quota a spese della società o a spese degli altri soci.

Una volta avvenuta la cessazione dalla qualità di associato dello studio professionale o di socio della società tra professionisti e assunta la qualità di "professionista individuale" dotato di una propria partita Iva, costui deve iniziare a fatturare in proprio.

Si potranno avere situazioni in cui egli fatturerà direttamente ai clienti le sue prestazioni e, di converso, riceverà dal suo "ex-studio" (o dalla Stp) le fatture relative al costo del servizio che lo studio stesso continuerà a offrirgli a supporto della sua attività di professionista individuale (locali, utenze, personale, sistema informatico, fornitori, pulizie, eccetera).

Viceversa, si potranno avere situazioni in cui l'ex-studio continuerà a fatturare ai clienti, mentre l'ex-socio emetterà le proprie fatture a carico del suo ex-studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'APPUNTAMENTO**

# A Roma il forum dei giovani per «governare il cambiamento»

Flat tax e cause di esclusione e incompatibilità saranno tra gli argomenti del decimo Forum dei giovani professionisti previsto per il 14 dicembre a Roma. "Governare il cambiamento" è il titolo-manifesto dell'appuntamento organizzato da Ungdcec (giovani commercialisti), associazione italiana giovani notai (Asign) e dall'associazione italiana giovani avvocati (Aiga). Al dibattito parteciperanno i sottosegretari Armando Siri e Jacopo Morrone, i presidenti delle Casse professionali e diversi parlamentari impegnati con la Manovra.

ILLUSTRAZIONE DI STEFANO PIETRAMALA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Per chi vale l'obbligo

## Conservazione elettronica, così minimi e forfettari

Ceroli e Dell'Oste — a pagina 17

## E-FATTURA

Per minimi e forfettari  
 conservazione digitale a più vie

Ceroli e Di Stefani — pag. 17



Fattura elettronica

In base alle Faq delle Entrate l'obbligo salta in assenza di comunicazione al cedente/prestatore della Pec o del codice destinatario: si delineano così quattro diversi possibili regimi di «memorizzazione»

# Minimi e forfettari al bivio della conservazione digitale

**Pierpaolo Ceroli**  
**Cristiano Dell'Oste**

È un meccanismo di conservazione a più vie quello che le Entrate delineano per i contribuenti minimi e forfettari che si troveranno, dal 1° gennaio 2019, a ricevere fatture in formato elettronico a cartaceo. Nelle Faq pubblicate dall'Agenzia mercoledì 28 novembre sul proprio sito internet, si legge che tali soggetti:

- non hanno l'obbligo di conservare elettronicamente le e-fatture ricevute «nel caso in cui il soggetto non comunichi al cedente/prestatore la Pec ovvero un codice destinatario con cui ricevere le fatture elettroniche» (in questo caso la fattura ha il codice di default «0000000»);
- restano obbligati negli altri casi di ricezione (si veda anche Il Sole 24 Ore di giovedì 29 novembre).

L'intento è senz'altro quello di dettare una semplificazione, ma non si può non rilevare come il pronunciamento delle Entrate arrivi a ridosso dell'obbligo — dopo che molti contribuenti si sono già dotati di software per la conservazione — e contraddica il combinato disposto dell'articolo 39, comma 3, del decreto Iva (Dpr 633/1972) e dell'autorizzazione di Bruxelles.

Anche facendo prevalere le Faq

sulla legge — in questo caso a favore del contribuente — vanno rilevati un paio di problemi pratici. Con ogni probabilità, le Entrate collegano la conservazione alla «comunicazione» della Pec o del codice destinatario per lasciare a minimi e forfettari la facoltà di scegliere come conservare le fatture ricevute. Però può succedere che il codice destinatario — pur comunicato — non venga usato da chi emette la fattura, ad esempio per una svista. Così come, di contro, può capitare che un emittente che già conosce la Pec del forfettario o che la trova su internet, emetta una e-fattura usando la Pec (anche se nessuno gliel'ha comunicata o se gli è stato detto di non usarla).

Una soluzione pratica potrebbe essere di farsi guidare dalla codifica: conservazione possibile in modalità cartacea se c'è «0000000»; obbligatoria in modalità elettronica se c'è il codice destinatario o si usa la Pec. Ma le Faq, a stretto rigore, dicono altro.

### Fatture cartacee e verso la Pa

Sotto un altro aspetto, bisogna ricordare che minimi e forfettari potranno trovarsi nel 2019 a ricevere anche documenti in formato cartaceo: bollette doganali, ad esempio, ma anche fatture d'acquisto emesse da altri soggetti nei regimi agevolati (pensiamo alla fattura con cui un tecnico informatico nel regime dei minimi addebita il costo della riparazione di un Pc a un avvocato nel regime forfettario).

Nelle Faq le Entrate non fanno

cenno all'emissione di fatture nei confronti della pubblica amministrazione da parte di minimi e forfettari. La norma di legge, però, delinea un obbligo di carattere generale (articolo 1, comma 209, legge 244/2007). A Telefisco 2018 la stessa Agenzia ha confermato l'obbligo, sia pure in una risposta non ancora ufficializzata in un documento di prassi.

### Gli scenari

Per minimi e forfettari, dal 2019 si delineano perciò quattro possibilità, rispetto al ciclo passivo e attivo:

- **fatture elettroniche ricevute con il codice destinatario «0000000»:** secondo le Faq delle Entrate possono essere conservate in modalità tradizionale (ferma restando la necessità di confermare il valore probatorio della stampa della fattura elettronica per non incappare nelle prescrizioni dettate dal Codice dell'amministrazione digitale, articolo 23-bis);
- **fatture elettroniche ricevute con il codice destinatario specifico o tramite Pec:** vanno conservate in modalità elettronica;
- **fatture ricevute ed emesse in forma cartacea:** vanno conservate in modalità tradizionale;
- **fatture emesse in formato elettronico:** vanno conservate in modalità elettronica (sia che vengano emesse su base facoltativa, sia che vengano emesse obbligatoriamente, nei confronti di una pubblica amministrazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Non serve un registro a parte per i Pdf

## Il significato della data e il termine di invio allo Sdi

**D** Qual è il significato normativo preciso della data riportata sulla fattura? È corretto per esempio nella fatturazione per i servizi dire che la data sulla fattura stabilisce quando l'operazione è effettuata e che quindi da quel momento questa fattura - che è immediata - deve rispettare i termini di invio allo Sdi? Esempio: se emetto una fattura per il servizio elaborazione paghe effettuato nel mese di settembre 2018, dato il documento il 30 settembre 2018 e lo invio entro il 10 ottobre allo Sdi non sarò sanzionato, mentre se lo invio il 12 ottobre sì. È giusto?

**R** Il decreto Iva distingue il momento di effettuazione dell'operazione da quello di emissione della fattura. In particolare, la fattura deve contenere «la data in cui è effettuata (...) la prestazione di servizi ovvero la data in cui è corrisposto in tutto o in parte il corrispettivo, sempreché tale data sia diversa dalla data di emissione della fattura» (articolo 21, comma 2, lettera g-bis). Inoltre, la fattura deve essere emessa entro dieci giorni dalla data di effettuazione dell'operazione (articolo 21, comma 4) che, nel caso di

prestazioni di servizi, corrisponde al giorno del pagamento del corrispettivo o, se anteriore, della fatturazione (articolo 6). Pertanto, nell'esempio, la fattura elettronica può essere emessa anche dopo il 30 settembre 2018 (e in particolare entro dieci giorni dal pagamento da parte del cliente): tuttavia, la data di emissione deve coincidere con quella di trasmissione del documento informatico allo Sdi.

PAOLO CENTORE

## Documenti analogici senza numerazione ad hoc

**D** Alla luce dell'obbligo di fatturazione elettronica obbligatoria e del contestuale esonero per i contribuenti minimi e forfettari che potranno continuare a emettere fatture in forma cartacea, si dovranno istituire diversi sezionali nei registri Iva (penso anche alle fatture estere) ove registrare tali fatture non ricevute tramite lo Sdi con una numerazione diversa ed, al contempo, sottrarle anche all'obbligo della conservazione sostitutiva?

**R** Dal 2019, si continueranno a ricevere le fatture non elettroniche, su carta o in Pdf, ad esempio, dai minimi o dai forfettari, dai soggetti non residenti o non stabiliti ovvero dai sog-

getti solo identificati. Se si riceveranno fatture sia elettroniche che digitali, non è necessario istituire diversi sezionali dei registri Iva, per registrare le fatture analogiche con una diversa numerazione rispetto alle e-fatture o per evitarne la conservazione sostitutiva. Anche se saranno registrate in un unico sezionale Iva, infatti, non è necessario effettuare la conservazione elettronica sostitutiva anche delle fatture analogiche. La modalità di conservazione, infatti, può essere sia elettronica (obbligatoria per le fatture elettroniche), sia analogica (per quelle cartacee). Relativamente alla numerazione delle fatture elettroniche e di quelle analogiche, come già chiarito dalla risoluzione 1/E/2013 è possibile proseguire ininterrottamente, a condizione che sia garantita l'identificazione univoca della fattura, indipendentemente dalla natura analogica o elettronica. Così, ad esempio, alla fattura analogica numero 1, possono succedere le fatture elettroniche numero 2 e 3, l'analogica numero 4 e così via, senza necessità di ricorrere a separati registri sezionali, fermo restando il rispetto della conservazione sostitutiva solo per quelle elettroniche.

LUCA DE STEFANI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I «piccoli» devono emettere fatture Xml alla Pa ma possono riceverne di cartacee da altri contribuenti**



## IL FORUM

Invia un quesito e leggi le risposte sulla fattura elettronica

Il Sole 24 Ore ha avviato il Forum fattura elettronica. I lettori possono inviare i propri quesiti sui seguenti argomenti: emissione, ricezione, conservazione, delega agli intermediari, detrazione e liquidazione Iva, operazioni con l'estero, operazioni B2C. Le risposte vengono pubblicate sia sul quotidiano che nel Forum. [ilsole24ore.com/forumfattura](http://ilsole24ore.com/forumfattura)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Storie tricolori

## È italiano il «demolitore gentile» (e fa anche i grattacieli)

**I** migliori demolitori al mondo? Sono italiani. Hanno ricevuto riconoscimenti internazionali ed il loro marchio campeggia alto su cantieri aperti da Montecarlo a New York. L'azienda si chiama Despe. Ed arriva dal Bergamasco, dal piccolo borgo di Torre De' Roveri. Despe ha appena conquistato due importanti riconoscimenti agli oscar della demolizione di Dublino, risultando tra le migliori imprese al mondo nel settore.

Mentre Despe continua la sua espansione, a Genova le polemiche sembrano non finire mai. Il territorio è spaccato in due. Il fantasma del Ponte Morandi aleggia ancora sulla città. Sono passati quasi quattro mesi da allora e nulla è cambiato. Prima di ricostruire sarebbe necessario demolire. Ma pietre, cavi, i monconi, sono ancora tutti lì quasi sospesi nell'aria. E' così difficile liberare il sito? «Ci sarebbe la possibilità di demolire senza rischiare troppo, senza essere costretti a minare fisicamente le parti del ponte che sono rimaste in piedi, si potrebbe farlo con dei robot, cercando di limitare al massimo gli impatti ambientali».

Roberto Panseri direttore tecnico di Despe, ha le idee chiare in merito, lo spiega raccontando come farebbero loro: «Demolire? — gli fa eco suo fratello Stefano, ad dell'azienda —. Noi preferiamo de-costruire, almeno lì dove è possibile farlo».

L'idea nuova della de-costruzione consente di cancellare dall'immaginario collettivo immagini di palazzi che implodono. Niente più boati, crolli, materiali dispersi nell'aria. Loro, le strutture le mangiano. Despe negli ultimi anni ha avuto

una crescita repentina. «Eppure, all'inizio non è stato semplice — racconta Giuseppe Panseri, il titolare —. Il mondo della demolizione era preda dei bulldozer che buttavano giù tutto tirando con cavi di acciaio, colpendo con grandi sfere di ferro, proprio come in un assedio medioevale o facendo esplodere le strutture. Sembrava non ci fosse spazio per escavatori bianchi, puliti, assistiti a distanza, che demoliscono i fabbricati in maniera silenziosa e sostenibile, mangiandoli un pò per volta. Era difficile, ma sono andato avanti, perché ero convinto che ci potesse essere un modo migliore per fare le cose».

L'innovazione introdotta da Despe è rivoluzionaria. Lo Stadio Olimpico a Roma, il Velodromo Vigorelli a Milano, gli impianti della Farmoplant e della Italiana Coke a Massa, l'intervento sulla Torre Scenica della Scala di Milano. È la Despe a guidare le demolizioni di queste strutture. Tanti i lavori in Italia, fino a quando la crisi costringe la famiglia Panseri a guardare all'estero. La Despe, però, non esporta prodotti.

«I nostri uomini, le macchine, erano costrette a partire ogni lunedì mattina dall'Italia. Difficile battere la concorrenza delle aziende locali». Poi... la nuova idea. Si chiama TopDownWay, ed è la prima piattaforma al mondo per la demolizione controllata dei grattacieli. «Il primo intervento — sottolinea Stefano — lo abbiamo realizzato nel 2010 a Lione. Abbiamo demolito un grattacielo nel centro della Part Dieu. Il centro commerciale esistente sotto il grattacielo non è stato mai costretto a chiudere neanche per un giorno a causa

dei lavori». Man mano che le demolizioni procedono all'interno del palazzo, TopDownWay in modo automatico, si riposiziona ai piani inferiori, garantendo un isolamento totale che permette di contenere le macerie prodotte dai lavori ma anche gli effetti secondari più sgradevoli quali l'emissione di polveri e l'inquinamento acustico.

E' la svolta. L'azienda guadagna prestigio internazionale. Dall'Europa agli Usa il salto è breve. E oltre oceano nasce una nuova idea. Quello che può scendere può risalire, quello che distrugge può anche costruire. TopDownWay si trasforma in SelfClimbinkKokoon (Sck) una macchina che sta riscrivendo le regole per la costruzione dei grattacieli.

L'infrastruttura, del peso di oltre mille tonnellate, si aggancia e alla costruzione e sale man mano che i lavori procedono, rendendoli rapidi, precisi e sicuri con un notevole risparmio di tempi e costi. Gli *iron worker*, gli operai delle strutture in acciaio, possono lavorare in sicurezza sulle passerelle. La nuova macchina, inoltre, dotata di una superficie di 4.300 metri quadri, consente operazioni di sponsorizzazioni visiva di grandissimo impatto. La macchina è stata utilizzata con enorme successo nella costruzione della Torre North East, alta 320 metri, nella zona 1 Manhattan West. La rivoluzione di SCK rappresenta uno spartiacque nel mercato delle costruzioni dei grattacieli tanto da essere stata inserita e premiata tra i 25 top Newsmaker of the Year a New York.

**Leopoldo Gasbarro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Innovazione**

Giuseppe Panseri presidente di Despe: l'azienda ha appena conquistato due riconoscimenti agli Oscar della demolizione

La bergamasca  
Despe e le sue  
piattaforme  
premiata a New York





## LA SCHEDA

Opere pubbliche

### Gli appalti bloccati nell'Italia gialloverde arrivano a 53 miliardi

PAOLO GRISERI, TORINO

A fine ottobre il valore degli appalti bloccati o messi sotto esame dal governo giallo-verde e dai sindaci grillini in Italia sfiorava i 50 miliardi di euro, per la precisione 49.439 milioni. A questi va aggiunto il valore di 8,6 miliardi della Tav tra Torino e Lione (3 saranno spesi dall'Italia). In tutto un valore di 53 miliardi complessivi. Una cifra enorme che spiega, più di tante analisi politiche, le ragioni della rivolta degli imprenditori italiani contro le scelte sulle infrastrutture dell'esecutivo Salvini-Di Maio.

Nel sacco di ciò che è stato fermato ci sono importanti appalti, come quello dell'alta velocità ferroviaria tra Verona e Padova, naturale prosecuzione a est dell'asse ferroviario tra Torino e Trieste. «Inutile e con costi altissimi», aveva stabilito Luigi Di Maio al momento dell'insediamento del governo. Ma ci sono anche autostrade come la Parma-Verona. Toninelli l'ha fermata perché «forse è meglio costruire una ferrovia». Il dossier pubblicato da *Repubblica* il 26 ottobre scorso racconta di una pletera di appalti grandi e piccoli (compresi sottopassi e cavalcavia nelle città amministrate dai sindaci grillini) che erano fermi e in gran parte sono rimasti tali. Spesso nell'attesa di una valutazione costi/benefici che tarda ad arrivare. Il caso della linea ferroviaria ad alta capacità del terzo Valico, tra Liguria e Piemonte, è abbastanza clamoroso. I lavori sono già realizzati per oltre il 30 per cento. Il blocco dei lotti deciso da Toninelli avrebbe dovuto essere superato nelle scorse settimane. Ma finora nulla si è mosso mentre i

lavoratori rischiano il posto. Lungaggini e divieti ideologici che stanno logorando il sistema delle imprese di costruzioni italiane. Proprio il caso del Terzo Valico è emblematico. La gara era stata vinta dalla Cmc, la Cooperativa costruttori di Ravenna che ieri è finita in concordato con riserva per crisi di liquidità. Al secondo posto si era classificata la Astaldi, anch'essa in concordato per gli effetti di una crisi in Turchia. Al terzo posto era finita la Pavimental, una società del gruppo Autostrade ormai colpita, come si sa dopo la tragedia di Genova, dagli anatemi del ministro dei Trasporti.

Il manifesto che verrà approvato al termine della riunione di Torino termina con una richiesta precisa: «Sì alla Tav, sì alle grandi infrastrutture europee, sì al futuro, allo sviluppo, alla crescita sostenibile». Un programma che probabilmente la Lega accetterebbe volentieri. Ma per Di Maio sarà impossibile accontentare nello stesso tempo le imprese e i teorici della decrescita felice ai quali ha promesso un lungo elenco di no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Figure emergenti.** Domanda in crescita: sbocchi per i giovani dal welfare integrato alla pianificazione nelle imprese

# Caccia agli attuari, i misuratori di rischi

**Chiara Bussi**

Quota cento per la pensione anticipata per loro non ha segreti. Così come tutte le innumerevoli variabili che si presentano nel calcolo dei rischi, da quelle legate alla previdenza, appunto, all'evoluzione dei mercati assicurativi, finanziari e della pianificazione aziendale. A possedere queste competenze sono gli attuari: «Dove ci sono incertezze e se queste sono quantificabili e misurabili con strumenti della probabilità e della matematica - spiega il presidente del Consiglio nazionale Giampaolo Crenca - entriamo in gioco noi, in qualità di valutatori dei rischi».

La professione, regolamentata dal lontano 1942 è ancora poco diffusa - gli iscritti all'Albo in Italia sono 1.013 e in Europa hanno raggiunto le 23 mila unità - ma è destinata a vivere una seconda giovinezza e a diventare uno sbocco interessante per gli under 35 che già oggi rappresentano il 26% del totale, con una larga partecipazione femminile, tanto che quattro attuari su dieci sono donna. E, come fa notare il secondo rapporto sulle professioni regolamentate curato dal Cresme per conto del Cup, il Comitato unitario delle professioni, questo tipo di attività è in costante e continuo sviluppo, tanto da essere considerata oggi una delle più richieste a livello internazionale. «Nonostante la difficile situazione economica - aggiunge Crenca - la domanda ha sempre superato l'offerta e nei prossimi tre-

quattro anni i nostri iscritti dovrebbero arrivare a circa 1.200».

## Le attività negli studi

A spiegare in che cosa consiste in concreto l'attività di attuario è Antonella Rocco, 40 anni, socia dello studio Orrù di Roma da quando ne aveva venticinque. «Lavoriamo prevalentemente con fondi pensione e casse pensionistiche. Li supportiamo - spiega - nella stesura del bilancio tecnico per valutare la loro stabilità finanziaria. Per farlo ci basiamo su previsioni su un arco temporale congruo per valutare se l'ente è in grado di far fronte all'impegno. Negli ultimi tempi guardiamo con interesse anche al settore sanitario».

Le opportunità aumentano e la professione, oggi ad alto contenuto di innovazione, si evolve. Ne sanno qualcosa allo studio Ottaviani di Milano, 4 soci e 8 dipendenti. «Mio bisnonno era attuario, come lo erano anche mio nonno e mio padre e anch'io ho deciso di intraprendere questa strada - dice Marcello Ottaviani, uno dei partner - ma nel corso degli anni l'attività è cambiata profondamente diventando un vero e proprio servizio di consulenza per compagnie assicurative, banche e società di revisione. E di pari passo ci siamo trasformati in una boutique attuariale». La mole di lavoro nel core business aumenta e si affacciano nuovi ambiti come la data science. «Proprio per stare al passo - spiega Ottaviani - abbiamo appena assunto una ragazza fresca di laurea e inseriremo un altro giovane entro gennaio».

Secondo le previsioni del Consiglio nazionale, nei prossimi anni continuerà la crescita assoluta e lo sviluppo in tutti i settori, ma cambieranno i pesi: quello delle assicurazioni resterà il primo settore di intervento degli attuari, ma scenderà dal 45 al 35 per cento. E guadagneranno terreno il welfare integrato e allargato, inclusi i fondi sanitari (dal 16 al 22%) e la valutazione dei rischi nel settore finanziario (dal 5 al 9%).

Non solo. «Sempre di più - aggiunge Crenca - gli attuari saranno chiamati a prestare la propria attività per le imprese non finanziarie nella valutazione dei rischi aziendali, come quelli operativi, ambientali e strategici, solo per fare alcuni esempi e a suggerire al management la scelta del modello più appropriato. Sarà sempre più centrale la figura dell'attuario-manager, sia come dipendente che come libero professionista».

## Come si diventa attuari

Per diventare attuari occorre una laurea magistrale in finanza, in scienze statistiche o in scienze statistiche, attuariali e finanziarie. Il tirocinio per ora non è obbligatorio, ma occorre superare un esame di Stato che prevede anche una prova pratica. Sono previste due sessioni all'anno (tra giugno e luglio e tra novembre e dicembre) presso l'Università La Sapienza di Roma e l'ateneo di Trieste. Per poter essere iscritti nella sezione B dell'Albo, riservata agli attuari junior, basta invece la laurea triennale in statistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





### La fotografia

Distribuzione per settore degli iscritti all'Albo degli attuari. Dati in percentuale



L'analisi

# Avvocati, orgoglio da numeri primi ma troppe tasse e leggi cambiate

MARCO FROJO, MILANO

È la prima categoria professionale del Paese e supera largamente quella dei medici. Sono felici del loro lavoro al quale sono molto legati anche se i guadagni sono sempre più risicati. Cercano di cambiare ma trovano sulla strada troppi ostacoli

**A**gli avvocati italiani piace molto il loro lavoro ma non sempre sono soddisfatti sotto il profilo economico. È questo il quadro che emerge dall'approfondito "Rapporto 2018 sulle libere professioni", realizzato dall'Osservatorio delle libere professioni. La situazione di chi esercita una professione legale non è molto diversa da quella di molti iscritti ad altri ordini professionali, che mostrano un analogo attaccamento al proprio lavoro nonostante, il più delle volte, il guadagno non sia quello sperato. Dati che confermano come la libera professione in Italia sia tutt'altro che un lavoro "privilegiato", come in molti tendono a pensare soprattutto fra i giovani al momento dell'iscrizione all'università.

"L'orgoglio" di appartenenza alla categoria è all'87% fra gli avvocati e addirittura al 93% fra i commercialisti e consulenti del lavoro. Il quadro cambia radicalmente quando l'attenzione viene spostata sulla remunerazione: fra gli avvocati solo due su dieci (21,6%) considerano l'andamento della propria attività "buono" o "molto buono", mentre per la maggior parte (45,8%) è "sufficiente" o "discreto"; c'è poi il restante 32,5% che lo ritiene "insufficiente". Un dato non da

poco visto che riguarda un legale su tre. La situazione è solo leggermente migliore fra i commercialisti: la percentuale di coloro che hanno risposto "buono" o "ottimo" sale al 28,8%, chi considera i propri guadagni "sufficienti" o "discreti" costituisce il 49,5%, mentre gli insoddisfatti sono "solo" il 21,6%. In assoluto i più soddisfatti sono i medici con il 53,7% degli intervistati che ha espresso un giudizio positivo, mentre all'estremità opposta si trovano gli architetti, fra i quali solo uno su dieci (9,9%) si dice soddisfatto e ben uno su due (46,1%) insoddisfatto.

«Una prima sintesi interpretativa del Rapporto di quest'anno deve riconoscere in primo luogo la definitiva fuoriuscita dalla crisi che aveva attanagliato i liberi professionisti tra il 2008 e il 2013 - afferma Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni - I segnali di una solida ripresa provengono dal numero dei liberi professionisti in attività, circa 1,4 milioni, e dei datori di lavoro, stimati in oltre 200mila nelle varie forme societarie adottate, come pure dal numero dei dipendenti, circa 900mila, senza dimenticare la conferma di almeno quattro anni di redditi mediamente in crescita».

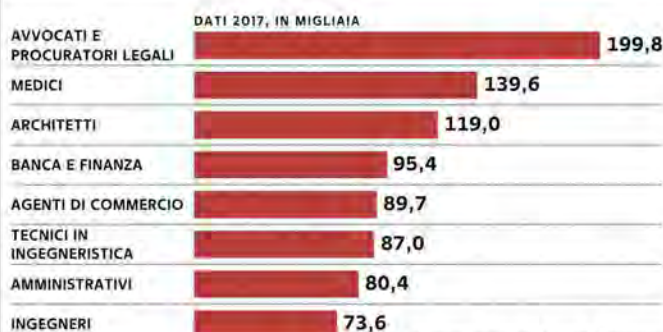
In Italia ci sono ben 200mila avvocati e procuratori legali, che rappresentano la categoria professionale di gran lunga più numerosa (i medici occupano il secondo posto in questa speciale classifica con 60mila iscritti in meno all'ordine). Gli avvocati costituiscono inoltre il 13,7% di tutte le figure professionali presenti in Italia.

Gli avvocati non sono solo i più numerosi ma anche quelli il cui numero aumenta più velocemente assieme a psicologi e paramedici. Dal 2011 al 2017 hanno superato l'esame da avvocato più di 20mila laureati in Giurisprudenza, valore che si confronta con i 29mila nuovi paramedici e 30mila nuovi psicologi.

La stragrande maggioranza degli avvocati (71,8%) esercita la professione con la formula della partita Iva a regime ordinario e semplifi-

I numeri

LA CLASSIFICA  
I PROFESSIONISTI IN ITALIA



Fonte: Osservatorio delle Libere Professioni

cato e un altro 15,1% usa sempre la partita Iva ma con regime agevolato; solo un 12,5% degli avvocati adotta la forma associata e uno sparuto 0,7% quella societaria. Percentuali sostanzialmente simili le si trova nel settore dei commercialisti e consulenti del lavoro con l'unica eccezione che la forma societaria (16,2%) riscuote più successo e sottrae quote alla partita Iva.

I rischi più temuti connessi con la professione sono soprattutto la tassazione elevata - hanno risposto così il 43% degli avvocati e il 26% dei commercialisti - e i continui cambiamenti normativi, cosa che preoccupa decisamente di più i commercialisti (45%) degli avvocati (26%). Per entrambe le categorie professionali c'è poi la minaccia rappresentata dalla concorrenza al ribasso da parte di altri professionisti (29% gli avvocati e 26% i commercialisti).

Un'altra caratteristica che accomuna le due categorie è il forte legame con il territorio in cui operano. Tre avvocati su quattro (75,5%) operano prevalentemente sul mercato locale, mentre il 22,5% opera su quello nazionale e il restante 2% anche su quello estero. Fra i commercialisti la percentuale di coloro che opera prevalentemente in loco sale al 79%.

La Corte Cassazione: l'87% degli avvocati è orgoglioso del lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inumeri



# 200mila

**LEGALI**

Rappresentano la categoria più numerosa e costituiscono il 13,7% di tutte le figure professionali presenti in Italia. E il numero continua ad aumentare



1



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**COMPETENZE DIGITALI**

**L'OSSERVATORIO 2018**

# La tecnologia ridisegna la hit parade dei mestieri: 88mila i posti in arrivo

Per i professionisti dell'information and communication technology (Ict) il lavoro non conosce crisi: fino a 88mila posti in più saranno disponibili per questi profili dal 2018 e fino al 2020. E la richiesta di competenze digitali aumenta anche nei servizi, che sono il secondo settore (dopo l'Ict vero e proprio) a richiedere profili digitali. All'interno di questo variegato mondo poi si affacciano ruoli e professioni del tutto nuovi, quali il cyber security officer, lo specialista dei big data e il service development manager.

A fare i conti sulle prospettive di mercato dei profili Ict è l'edizione 2018 dell'Osservatorio delle competenze digitali 2018, condotto in pool da Aica, Anitec-Assinform, Assintel e Assinter Italia, con il supporto di Cfmt, Confcommercio, Confindustria.

La ricerca - che sarà presentata oggi a Milano ma che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare - si basa sull'analisi di oltre 64mila annunci di lavoro per l'Ict pubblicati in rete nel 2017 (+7% rispetto al 2016), di cui sono analizzate, oltre alle aree geografiche di provenienza, i set-

tori di destinazione, le skill richieste e le retribuzioni offerte. Con una crescita del 19% sull'anno precedente sono gli sviluppatori a guidare la classifica dei ruoli più ricercati, seguiti dai consulenti Ict, richiesti in un annuncio su 6. Per i servizi invece il profilo più gettonato è quello di Ict operations manager, che ha il compito di supervisionare attività, persone e risorse complessive per le operazioni Ict: oltre un annuncio su due proviene dal terziario. A livello territoriale, il maggiore incremento si concentra nel Nord-Ovest (soprattutto in Lombardia) che da solo assorbe quasi la metà (il 48%) del totale Italia e che cerca soprattutto i nuovi profili del Big data specialist e service development manager.

Secondo le stime dell'Osservatorio il gap tra domanda e offerta di lavoro è destinato ad aumentare nei prossimi anni. Ma non in modo uniforme: a mancare davvero saranno i laureati specializzati. Solo per il 2018 il fabbisogno indicato dalle aziende oscilla tra i 12.800 e i 20.500 tecnici l'anno (a seconda dello scenario, più o meno espansivo) mentre l'Università dovrebbe laurearne poco più di 8.500: di fatto quindi più di una ricerca su due è destinata a rimanere inevasa. Opposta la situazione per i diplomati: il fabbisogno previsto è di circa 12.600, con un surplus rispetto alla domanda di circa 3.300 unità. In altre parole l'Università non tiene il passo con le competenze digitali in continua evoluzione. L'Osservatorio lancia 4 strategie di intervento per colmare il mismatch. Al primo posto - si legge nel dossier - l'aumento dei laureati in formatici e Stem «attraverso la fidelizzazione degli studenti Ict e la maggiore attrattività per lauree diplomati supe-

riori». Inoltre è necessario rinnovare i percorsi di studio soggetti a «rapida obsolescenza». Serve anche l'aggiornamento permanente per diminuire i disoccupati che qui aumentano dopo i 35 anni. Infine servono nuovi modelli di interazione tra domanda e offerta di lavoro perché per attrarre talenti digitali è necessaria una sempre «maggiore cooperazione tra aziende e scuole e Università».

—V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La top ten digitale nei servizi

Professioni digitali più richieste per settore, in %

PROFESSIONE	SERVIZI	ICT	INDUSTRIA/COMMERCIO
<b>1</b> Ict operations man.*	56	9	34
<b>2</b> Digital media spec.*	52	31	16
<b>3</b> Ict consultant	45	23	32
<b>4</b> System adm.*	30	52	15
<b>5</b> Enterprise architect	29	42	29
<b>6</b> Business information man.	25	55	20
<b>7</b> Cio	23	49	28
<b>8</b> Test specialist	20	63	17
<b>9</b> Cyber security off.	18	73	9
<b>10</b> Developer	14	68	18

(\*) Esclusi valori minimi per costruzioni e agricoltura

Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Osservatorio delle competenze digitali 2018



**Nuovi profili.**

Nei servizi ricercati il Cyber security officer e il Big data specialist



**Off  
Shore**

# IMBARAZZO A BRUXELLES PER LA VISITA DI SOROS

a cura di **Ivo Caizzi**  
icaizzi@corriere.it

**L**a settimana scorsa è spuntata una ennesima sorpresa a margine del negoziato in corso tra Bruxelles e Roma sulla manovra di bilancio per il 2019, che sta cercando di comporre lo scontro provocato dalla bocciatura della Commissione europea con minaccia di procedura d'infrazione per il deficit al 2,4% e il debito stimato al 131% del Pil.

Il superspeculatore ungherese-americano George Soros, che nel 1992 incassò miliardi dell'Italia attaccando la lira sui mercati valutari, è stato ricevuto dal primo vicepresidente della Commissione Ue, l'olandese Frans Timmermans (nella foto).

E questo quando un avvicinamento — al livello dei capi di governo con il premier Giuseppe Conte — iniziava a raffreddare i toni del confronto e i tassi d'interesse sul debito italiano, schizzati all'insù con le valutazioni negative dei commissari Ue responsabili del controllo tecnico sui bilanci nazionali.

Dopo la visita di Soros, che (oltre a speculare) fi-

nanzia iniziative politiche con la fondazione Open Society, il vicepresidente lettone della Commissione europea Valdis Dombrovskis, leader dei commissari più severi con l'Italia sulla manovra, ha giudicato insufficienti le aperture di Conte a ridurre il deficit, pur apprezzate da leader come la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Emmanuel Macron.

Naturalmente è difficile poter dimostrare un eventuale rapporto di causa-effetto tra la visita di Soros a Timmermans e l'andamento del negoziato sulla manovra. Ma la Commissione Ue si è trovata in imbarazzo nello spiegare cosa i due si fossero detti sull'argomento. «Non posso né confermare né smentire», ha risposto una imbarazzata portavoce della Commissione europea, Natasha Bertaud, ai giornalisti che

chiedevano se il vicepresidente olandese e lo speculatore ungherese-americano avessero discusso del progetto di bilancio dell'Italia e delle conseguenze sui mercati. Ha però dovuto ammettere «incontri regolari» di Timmermans con Soros «su temi europei e globali». E ancora più imbarazzata è apparsa davanti alla domanda se il vicepresidente olandese della Commissione, candidato come leader del centrosinistra Ue alle elezioni europee del maggio prossimo, abbia ricevuto finanziamenti diretti o indiretti dal gruppo di Soros. Bertaud si è limitata a dire di «non essere a conoscenza», ma di «dubitare fortemente che sia così», quando sarebbe bastato chiedere a Timmermans e replicare «sì» o «no».

Gli eurodeputati dell'M5S hanno presentato un'interrogazione per avere trasparenza sull'intera vicenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il doppio titolo**

## San Marino scommette sui geometri laureati

**E**ntro il 2020 per esercitare una professione tecnica servirà la laurea. Ed è uno dei motivi per cui gli atenei italiani si sono lanciati nell'avventura della laurea professionalizzanti. Finora con alterne fortune (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 5 novembre). La motivazione è la stessa che ha spinto l'università di San Marino a confezionare una laurea triennale ad hoc (Costruzioni e gestione del territorio) per i geometri. Senza numero chiuso e con un titolo valido in Italia e nella piccola Repubblica del Titano.

Al corso, che viene trasmesso in streaming nelle sedi decentrate di Lodi, Mantova, Como e Sondrio, in tre anni si sono registrate 212 matricole: 77 per l'anno accademico 2016-17, 47 per il 2017-18, 88 per il 2018-19. Numeri che il rettore, Corrado Petrocelli, giudica «incoraggianti» e che - aggiunge - «ci danno grande fiducia per il futuro di un percorso di studi che organizziamo insieme all'ateneo di Modena e Reggio Emilia».

Al Sole 24 Ore Petrocelli spiega che l'idea gli è venuta «dopo un'attenta analisi sulle prospettive che si stavano delineando per chi voleva scegliere questa professione alla luce delle direttive europee che dal 2020 richiederanno il possesso di un titolo di laurea per tutti gli iscritti agli Albi professionali». «Abbiamo quindi deciso - aggiunge - di dare sia ai giovani che hanno appena ottenuto la maturità sia a coloro che già da tempo esercitano la professione l'opportunità di farsi trovare pronti e provvisti di un titolo di studio giusto e calibrato secondo le loro esigenze». Nel 2019 il primo banco di prova con i primi laureati.

—Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# GRANDI OPERE FERME COSTRUTTORI IN CRISI CHI RESISTE E CHI NO

di **Antonella Baccaro**  
ed **Elena Comelli**

6 € 7



Tra i 25 progetti infrastrutturali nel Documento di economia e finanza soltanto otto si salvano dalla generale crisi delle costruzioni che falciava le migliori imprese. Resistono i gruppi impegnati molto all'estero

di Antonella Baccaro

**Chi soffre**



**Astaldi**  
Paolo Astaldi, presidente del gruppo in concordato procede sulla metro 4 a Milano, ma ha fermato il cantiere del Nodo di Genova

**N**on basta la spada di Damocle dell'analisi costi-benefici, che il governo giallo-verde ha avviato sulle grandi opere, a mettere in forse i tanti cantieri sparsi per la penisola. Dopo anni di calo degli investimenti in infrastrutture, la crisi ha aggredito anche le grandi imprese di costruzioni, quelle che magari non hanno diversificato all'estero e che ora portano i libri in Tribunale. Parliamo di Astaldi, Condotte, Grandi Lavori Fincosit, Tecnis e buon'ultima Mantovani, mentre Cmc è in grossa difficoltà. Resistono Salini-Impregilo, Pizzarotti, Rizzani de Eccher, Ghella, alcune in corsa per la ricostruzione del ponte Morandi. Le imprese in crisi sono un problema per le opere in cui sono coinvolte ma anche per quelle future che il governo ha individuato come volano della crescita del Pil.

Per capire la portata del fenomeno, abbiamo scorso l'elenco delle 25 maggiori opere strategiche nel Documento economico e finanziario del 2018, per scoprire che solo otto non sono interessate dalla crisi delle imprese titolari degli appalti (ma alcune hanno comunque altri problemi).

L'Agrigento-Caltanissetta, affidata da Anas a Cmc. E la crisi di Tecnis aveva già bloccato due anni fa il completamento della Sassari-Olbia, ora un'altra azienda ha rilevato l'appalto ma il tempo perso non si recupera.

**Metropolitane**

Proseguono per ora i lavori della Metro 4 Milano, affidati ad Astaldi, così come del resto quelli della Metro C di Roma. A Catania la Cmc, che di recente ha vinto la gara per il prolungamento da Monte Po a Misterbianco della Circumetnea per 112 milioni, ha anche l'appalto per la realizzazione dei nuovi tratti di metropolitana: la Stesicoro-Aeroporto e la Nesima-Monte Po. Su quest'ultima, che Cmc ha rilevato da Tecnis, nell'ultimo mese si sono registrati rallentamenti per problemi di liquidità della Cmc, ridimensionati dalla stessa cooperativa.

**Il Mose**

Il caso del Mose, il sistema di dighe mobili che difenderanno Venezia dall'acqua alta, è emblematico. I cantieri, come

**Chi resiste**



**Salini Impregilo**  
Pietro Salini, amministratore delegato. Il gruppo ha presentato un'offerta con Fincantieri per ricostruire il ponte di Genova

**GRANDI OPERE  
QUI RISCHIANO LE IMPRESE  
(È IL CONTO DEI RIPENSAMENTI)**



**Condotte**  
Alberto dello Strolago, nominato in agosto fra i tre commissari. Il gruppo è in amministrazione straordinaria



**CogeMantovani**  
Giampaolo Chiarotto, amministratore delegato. La società ha cambiato nome dopo che Coge ha rilevato la Mantovani

**Ferrovie**

Sono **Astaldi** e **Condotte** a contendersi il primato delle opere ferroviarie messe a rischio dalle loro difficoltà. Per ora procede la realizzazione delle due gallerie di accesso al Tunnel del Brennero affidate ad Astaldi. Mentre si è già fermato il suo cantiere del Nodo di Genova. Se l'Alta Velocità Verona-Padova, il primo tratto di quella Napoli-Bari, e il tratto Bicocca-Catenanuova di quella Palermo-Catania hanno possibilità di essere avviate, è perché qui l'appalto di Astaldi è condiviso con **Salini-Impregilo** (che anche perciò è interessata ad acquisire Astaldi).

A Condotte spetterebbe far partire il secondo lotto funzionale dell'Alta Velocità Brescia-Verona. Mentre il cantiere del Terzo Valico, che condivide con Salini-Impregilo e Civ, può restare aperto grazie all'apporto finanziario della prima. Ripiomba nel limbo il nodo ferroviario di Firenze, il cui appalto Condotte aveva già rilevato dalla commissariata **Tecnis**. La crisi di quest'ultima, secondo l'amministrazione comunale di Palermo, avrebbe già «gravemente» rallentato (non fermato) i lavori del relativo nodo ferroviario.

**Corsie**

Lo sblocco dei finanziamenti da parte del Cipe, nell'ottobre scorso, al secondo lotto del Quadrilatero Marche-Umbria farà riaprire i cantieri chiusi per il commissariamento di Astaldi. È a rischio, secondo gli enti locali, il raddoppio della Statale 640 degli scrittori (Porto Empedocle-Caltanissetta) affidata dall'Anas alla **Cmc**. Mentre è Astaldi a mettere in forse l'avvio, molto atteso sul territorio, del megalotto 3 della Statale 106 Ionica, il più grosso appalto pubblico della provincia di Cosenza. Importo: 1,3 miliardi. Lavori quasi fermi per il raddoppio del secondo tratto del-

documenta un'inchiesta del *Corriere Veneto*, sono quasi fermi e il Consorzio Venezia Nuova, che sta realizzando il progetto dal 2003 e ora è commissariato dopo lo scandalo delle tangenti, si è praticamente dissolto. Condotte è in amministrazione straordinaria, **Grandi Lavori Fincosit** e **Mantovani** sono in concordato preventivo. Per chiudere l'opera, che è finalmente agli sgoccioli, i commissari puntano a un maxi-accordo con le piccole imprese rimaste attive: **Kostruttiva** (le coop «rosse» venete) e il **Consorzio San Marco**.



**Pizzarotti**  
Paolo Pizzarotti, presidente del gruppo di costruzioni di Parma, anch'esso in corsa per il ponte Morandi di Genova



**Ghella**  
Giandomenico Ghella, presidente del gruppo che si è aggiudicato l'appalto per le gallerie di base del Brennero

**C'è anche l'incertezza sui cantieri futuri come la Tav e la Pedemontana**

**Gli altri interventi**

Tra le 25 opere prioritarie considerate, ci sono però anche quelle procedono e quelle che potrebbero decollare, o essere completate, se solo venissero meno dubbi politici e/o problemi di risorse pubbliche. Il confronto sulla realizzazione della Tav Torino-Lione, ad esempio, vive un momento di forte drammaticizzazione con gli enti locali e le associazioni di categoria schierati per il sì.

Attende una soluzione che è solo finanziaria invece la Pedemontana lombarda che la Regione ha tutta l'intenzione di completare. Perciò, a metà ottobre, ha aperto una consultazione preliminare di mercato per reperire gruppi italiani ed europei interessati a realizzare il secondo lotto e completare l'infrastruttura. Quanto alla Pedemontana Veneta, starebbe per inaugurare i suoi primi dieci chilometri, ma sui 152,9 chilometri residui pende il dibattito politico tra Lega (favorevole) e M5S (contrario).

Si lavora sull'A4 Venezia-Trieste anche se per il secondo lotto sono finite sotto inchiesta **Pizzarotti**, **Saicem** e **de Eccher**. Procedono i lavori sulla tangenziale est di Milano, la manutenzione della Salerno-Reggio Calabria, il completamento della Grosseto-Siena. Sia pure a rilento, avanzano i cantieri della metro di Napoli, mentre il sistema di Bologna è in attesa dei finanziamenti promessi. E mai arrivati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INFRASTRUTTURE AL PALO**

# A FURIA DI DIRE NO L'ITALIA FRENA

Il rifiuto locale di termovalorizzatori, centrali a biomasse, linee ferroviarie sta congelando gli investimenti

di **Elena Comelli**

**F**renata degli investimenti e forte calo dei progetti infrastrutturali. Il quadro drammatico di un Paese bloccato emerge dal rapporto del Nimby Forum 2018, che sarà presentato domani a Roma al convegno annuale.

Nel 2017 gli impianti contestati sono stati 317, meno dei 359 del 2016, ma anche i nuovi progetti sono drasticamente calati, a 80 rispetto ai 119 dell'anno precedente e ai 164 del 2011, anno della ripresina. Il fenomeno Nimby («Not In My BackYard», non nel mio cortile), inteso come rifiuto da parte delle comunità locali verso nuove infrastrutture, sembrerebbe quindi rallentare, «ma in realtà più che un calo delle contestazioni è una riduzione degli investimenti a monte», dice Alessandro Beulcke, presidente di Allea, la società che dal 2004 è impegnata nel monitoraggio annuale di questo fenomeno.

## I progetti fermi

«Dalla ricerca di quest'anno emerge il crollo delle richieste di valutazione d'impatto ambientale degli impianti — nota Beulcke —. Significa che ci sono meno progetti infrastrutturali in corso, segnale molto negativo per un Paese in deficit impiantistico come il nostro». La maggior parte delle contestazioni si è concentrata sul settore energetico (57% dei casi), con in testa la ricerca d'idrocarburi

(37 casi) e le centrali a biomasse (35 casi), che in quanto fonte rinnovabile sono fra le poche centrali elettriche ancora in via di realizzazione, dopo la fine della grande ondata di centrali a gas degli anni Duemila.

L'altro settore al centro della contestazione (36%) è lo smaltimento dei rifiuti, con l'opposizione ai termovalorizzatori in 26 casi, agli impianti di compostaggio (gli utilissimi biodigestori, necessari per produrre compost di qualità e biometano) in 18 casi, agli impianti di trattamento dei rifiuti urbani in 13 casi e così via.

«Finita la corsa alle centrali elettriche, ora dovrebbe essere il momento dei termovalorizzatori, considerando che il Paese non è autosufficiente nel trattamento dei rifiuti — dice Beulcke —: soprattutto al Sud, che manda quotidianamente migliaia di camion carichi d'immondizie attraverso la penisola per spedirle all'estero. Dove sono contenti per tutto questo materiale che può essere valorizzato, bruciandolo per produrre energia».

Con appena 44 termovalorizzatori sul territorio italiano, di cui 36 al Centro-Nord (12 in Lombardia) e solo uno di dimensioni efficienti al Sud (Acerra), è chiaro che il Meridione non può fare a meno di spedire parte dei rifiuti all'estero e ammassare gli altri nelle discariche, bombe a orologeria ambientali e terreno di coltura della malavita, che in molti Paesi europei sono già state abolite.

«È semplice da capire: i rifiuti che produciamo dobbiamo pur metterli da qual-

che parte, al netto della raccolta differenziata e dei sistemi di riciclo, che comunque non possono mai funzionare al cento per cento, com'è dimostrato dai Paesi più avanti di noi — commenta Beulcke, che sta progettando una sciata collettiva sull'impianto di Copenaghen, costruito apposta per utilizzarne il tetto come pista da sci —. Visti i pregiudizi, consigliereii la visita a un termovalorizzatore anche a Luigi Di Maio, perché non averne mai visto uno sarebbe una grave lacuna per un ministro dello Sviluppo economico. Gli impianti vanno sempre visitati prima di contestarli».

## Strade e binari

Le contestazioni censite dal Nimby Forum colpiscono anche un terzo settore, le infrastrutture viarie, ma nel 2017 ci sono state davvero poche occasioni per prenderle di mira (11 casi), visto che quello di strade e ferrovie è un comparto pressoché fermo, «anche perché dominato da pochissimi operatori (Autostrade e Ferrovie che ora include Anas), non molto propositivi», rileva Beulcke.

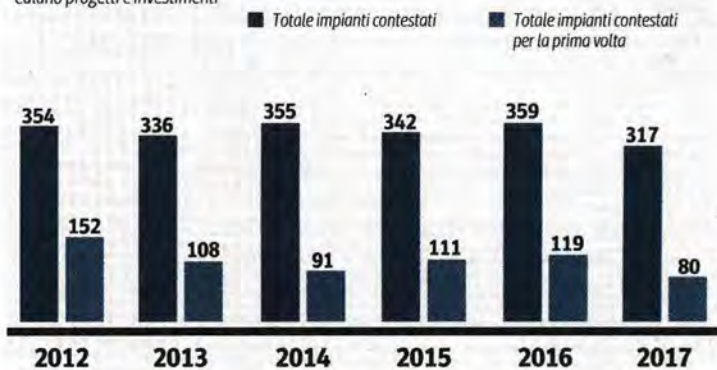
Non che il Paese non ne abbia bisogno, visto che la rete autostradale qui è lunga meno di 7 mila chilometri, la metà di quella tedesca e spagnola (oltre 14 mila) e molto più antica di tutte le altre. Stesso discorso per le ferrovie, che in Italia contano 26 mila chilometri di binari, contro i 43 mila tedeschi o i 30 mila francesi.

Tutte infrastrutture preda di un grande Nimby, che mortifica ogni iniziativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un Paese bloccato**

Calano progetti e investimenti



Fonte: Osservatorio Media Permanente Nimby Forum

L'Ego





Corsi di almeno 120 ore

## Periti industriali esperti in antincendio

**P**rofessionisti esperti antincendio con il tirocinio universitario. È l'obiettivo principale del nuovo accordo di programma in materia di prevenzione incendi, siglato tra i vigili del fuoco e l'Ordine dei periti industriali e dei periti industriali laureati, in partenariato con le università italiane.

Grazie a questa sinergia a tre uno studente iscritto a una laurea triennale convenzionata con l'Ordine dei periti industriali - in una delle 14 classi valide per l'accesso all'Albo - potrà, durante il semestre di tirocinio professionalizzante, seguire un corso di 120 ore (che includerà anche esercitazioni e lezioni pratiche) sulla sicurezza e prevenzioni incendi, così da ottenere il requisito valido per l'abilitazione e essere ricompreso nell'elenco ad hoc.

Una semplificazione non di poco conto considerando che l'iscrizione negli elenchi del ministero dell'Interno è vincolata non solo all'iscrizione a un Albo professionale tecnico, ma anche al superamento del corso base di specializzazione di prevenzione incendi. Un aggravio formativo che, grazie alle convenzioni, sarà già incluso nel semestre di tirocinio universitario. Ai fini dell'idoneità all'iscrizione dei laureati nel registro, i programmi di insegnamento dovranno essere preventivamente approvati dal Dipartimento dei vigili del fuoco.

L'accordo di collaborazione non è rivolto solo agli studenti futuri periti industriali, ma anche a chi è già iscritto all'Albo di categoria e vuole ottenere una qualifica in più.

—Eu. B.

RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ai terzi danneggiati dalla Scia solo la verifica del titolo

EDILIZIA

L'istanza alla Pa deve riguardare esclusivamente il controllo di legittimità

**Carmen Chierchia**

I soggetti che si ritengono lesi da un'attività avviata con una Scia possono sollecitare la Pa a verificare l'esistenza dei presupposti di legittimità della Scia (segnalazione certificata di inizio attività), ma non possono chiedere un controllo generalizzato che tocchi anche i profili "civilistici": non possono cioè contestare violazioni, di norme che garantiscono diritti soggettivi. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato, con la sentenza n. 5115 del 30 agosto 2018.

La pronuncia si pone nel solco della giurisprudenza volta a definire i poteri che possono essere attivati da chi si ritiene pregiudicato dall'attività edilizia posta in essere con la presentazione di una Scia.

È una delle questioni più dibattute, tanto da richiedere l'intervento dell'adunanza plenaria (sentenza 15/2011) e del legislatore che, con il Dl 138/2011 ha chiarito la natura della Scia e indicato i poteri dei terzi prevedendo che la Scia (come la Dia) «non costituiscano provvedimenti taciti direttamente impugnabili». Gli interessati possono solo sollecitare verifiche da parte della Pa e, in caso di inerzia, agire contro il silenzio della Pa.

Ma cosa può chiedere il terzo? Quale può essere l'oggetto della diffida che precede l'eventuale giudizio avverso il silenzio?

Con la pronuncia in esame, il Consiglio di Stato ribadisce che i terzi possono richiedere unicamente la verifica della «legittimità» della Scia in relazione alle norme di diritto pubblico e non già a norme civilistiche o di regolamenti tra le parti.

Il presupposto da cui partono i giudici di Palazzo Spada è che il potere del terzo di richiedere l'attivazione dei poteri di controllo sussiste solo in relazione a violazioni di norme che comportano la lesione di un interesse legittimo.

Non potranno, invece, essere richieste verifiche su (eventuali) violazioni di norme "civilistiche" o relative a regolamentazione di rapporti tra privati, perché in tal caso, si configurerebbe la richiesta di una tutela di un diritto soggettivo.

Per esempio: il terzo potrà richiedere alla Pa di verificare se chi ha presentato la Scia sia titolare di un diritto (di proprietà, locazione, superficie ecc.) sull'area di intervento, in quanto la sussistenza di una relazione qualificata tra soggetto e bene oggetto dell'intervento è uno dei requisiti di legge per la presentazione della Scia, ma non potrà richiedere di verificare se l'attività contrasti con alcune limitazioni contenute nel contratto costitutivo del diritto (ad esempio di locazione) esercitato da chi ha presentato la Scia.

Per violazione di questa natura, il terzo dovrà rivolgersi - in presenza dei presupposti - al giudice ordinario, attivando i meccanismi contrattuali o, ad esempio, quelli predisposti dal Codice civile.

Pertanto, come chiarito dal Consiglio di Stato, il privato può richiedere, nei limiti del suo interesse ad agire, solo la verifica obiettiva della compatibilità di quanto si intende realizzare con la disciplina urbanistica ed edilizia applicabile al caso di specie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Quotidiano del Diritto

In esclusiva per gli abbonati l'articolo sulle scadenze entro cui i terzi che si ritengono lesi da una Scia devono inviare le istanze alla Pa  
**quotidianodiritto.ilssole24ore.com**

## LE REGOLE DA RISPETTARE

### Le violazioni civilistiche

L'istanza presentata da chi si ritiene lesa da una Scia presentata da altri non può essere fondata su violazioni di norme civilistiche o regolamentari (come le regole condominiali), ma può solo evidenziare l'illegittimità della Scia (ad esempio per mancanza dei presupposti).  
*Consiglio di Stato, sentenza n. 5115 del 30 agosto 2018*

### Oggetto errato

Se il terzo attiva un procedimento non corretto e chiede l'annullamento (e non il controllo) della Scia, la Pa non deve rigettare l'istanza ma, invece deve riqualficarla e considerarla alla stregua di una richiesta di attivazione

del potere di verifica.

*Tar Milano, sentenza del 5 ottobre 2017, n. 1902*

### Certificazione della Pa

È possibile che dopo la presentazione della Scia, la Pa emetta una certificazione di avvenuta ricezione. Il terzo non può chiedere l'attivazione dei poteri di autotutela per l'annullamento della certificazione. La Pa non è infatti obbligata a provvedere in autotutela su una propria certificazione e quindi l'inerzia non determina la formazione di un silenzio inadempiuto.

*Consiglio di Stato, sentenze 11 giugno 2018 n. 3598; 7 giugno 2017 n. 2751; 27 dicembre 2017 n. 4525*



**FORESTE URBANE**

**Primo forum mondiale**

Dalle app al telerilevamento, dal crowdfunding ai big data. Ecco come le tecnologie scendono in campo per sostenere le foreste, fuori e dentro le città

# Riparte dalle infrastrutture verdi la progettazione delle nuove metropoli

**Alessandra Viola**

**C**itizen science e app, telerilevamento, crowdfunding, big data e nuove tecnologie scendono in campo per sostenere le foreste, fuori e dentro le città. L'occasione per riflettere sul loro ruolo arriva dal Forum mondiale sulle foreste urbane promosso dalla Fao e organizzato dal Comune di Mantova con il Politecnico di Milano e la Società italiana di selvicoltura ed ecologia forestale, ma anche dal ciclone Vaia che un mese fa ha colpito il nord Italia sradicando milioni di alberi.

Le foreste sono fondamentali per bilanciare l'ecosistema, filtrare l'aria e l'acqua, sequestrare anidride carbonica, fornire legname e come habitat per gli animali selvatici e in città a questi si aggiungono altri vantaggi: aiutano a stare meglio fisicamente e psicologicamente, ad avere quartieri più vivibili, sicuri, puliti e meno vulnerabili agli eventi meteorologici estremi come allagamenti e ondate di calore. Persino a far durare di più l'asfalto. Che siano così importanti è insieme una bella e brutta notizia, perché coprono oltre un terzo del territorio italiano, ma Vaia ha appena spazzato via circa 8 milioni di metri cubi di alberi dai boschi del Veneto (la regione più colpita) e di Lombardia, Piemonte, Trentino e Friuli-Venezia Giulia.

Le foreste poi sono fondamentali anche in città. «Ne abbiamo bisogno per fronteggiare gli eventi estremi a cui andiamo incontro - dice Nadine Galle, ecologista urbana e co-fondatrice di Greencity watcher, spin off universitario che si occupa di interpretare i big data relativi al verde cittadino per sostenere le amministrazioni nella progettazione di nuovi spazi - Gli alberi per esempio mitigano gli effetti delle ondate di calore che periodicamente ci assalgono e assorbono le acque piovane evitando allagamenti. Filtrano l'aria e hanno effetti benefici sulla salute

sia fisica che mentale: la loro presenza incide sull'obesità e il tono muscolare, sulla depressione, l'ansia e l'aggressività».

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità ogni cittadino dovrebbe avere a disposizione 9 metri quadrati di verde, ma a fronte dei 120 m2 di cui può godere un abitante di Vienna, uno di Tokio dispone di appena 20 cm2. «La sola esistenza di un parco inoltre non è garanzia che gli spazi siano fruibili - continua Galle - per questo abbiamo ideato il Green city watch index, in cui un algoritmo esamina vari parametri restituendo una misurazione oggettiva della qualità del verde urbano. Disponiamo di una quantità di informazioni senza precedenti: i big data arrivano da foto satellitari ad altissima risoluzione e da immagini multispettrali, ma anche dai social media, dalle app per il fitness, dai telefonini e perfino da app per il tempo libero come Tripadvisor. Con i loro dati le persone ci parlano delle proprie preferenze, ci dicono cosa preferiscono e cosa vorrebbero migliorare negli spazi verdi che frequentano. Abbiamo imparato ad ascoltarle».

I boschi italiani, invece, non li ascolta nessuno e nessuno ascolta neppure chi da anni si batte per cercare di dargli voce. «Coprono circa il 37% del territorio italiano e sono la prima fonte di energia rinnovabile del paese - dice Davide Pettenella, docente di Economia e politica forestale all'Università di Padova - Secondo gli ultimi rilievi, in Italia coprono 11,8 milioni di ettari: abbiamo un coefficiente di boscosità, cioè un rapporto tra territorio boscato e non, superiore a Francia, Regno Unito e Germania. Siamo un paese forestale eppure nessuno lo sa, perché l'informazione continua a diminuire. Persino nella più completa pubblicazione dell'Istat, l'Annuario statistico italiano, settecento pagine di tabelle, figure e dati, quello sulla superficie forestale non è riportato. Come si fa a fare programmazione

cosi?». Avere informazioni precise sulla composizione ed estensione dei boschi è fondamentale per fare manutenzione, poterli sfruttare adeguatamente e far fronte alle emergenze. «L'Europa è abituata a eventi disastrosi. Nel 2018 i boschi tedeschi, austriaci, polacchi e della Repubblica Ceca hanno avuto danni per 51 milioni di m3 a fronte dei nostri 8. Gli altri paesi non li considerano più eventi eccezionali: stanno diventando la norma. In Italia quello che colpisce non sono i danni ma l'impreparazione. Molto del legname pregiato a terra non verrà trasformato ma bruciato, lasciato nei boschi o usato come truciolato. Le nuove tecnologie possono fornire un aiuto efficace per il monitoraggio delle superfici, delle tagliate, per individuare lo stato di salute dei boschi e delle infrastrutture, per studiare le aree danneggiate e seguire l'evoluzione degli incendi, stimare a distanza l'altezza dei boschi, lo stock di legname ma anche per esempio la quantità di CO2 fissata dagli alberi. I boschi sono preziosi ma li conosciamo troppo poco e li usiamo male».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**3-7**

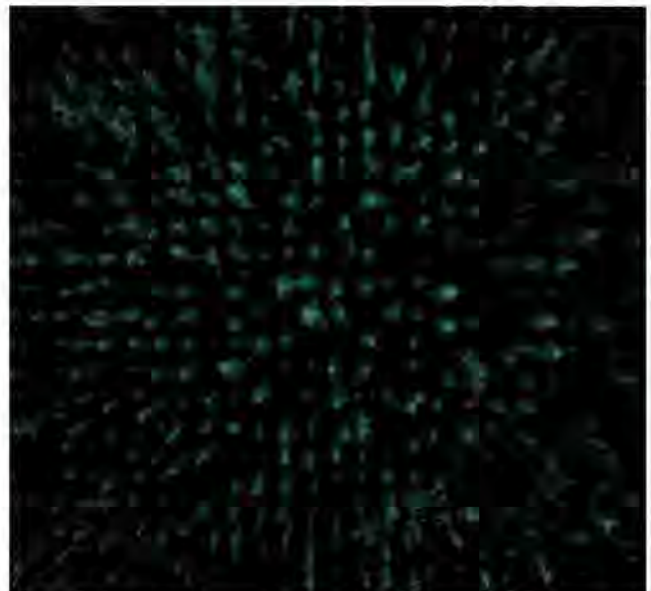
**PER CENTO**  
È la potenziale riduzione di ozono successiva a ogni incremento del 10% di copertura arborea

**2°-8°**

**GRADI IN MENO**  
Quanto si riduce la temperatura con alberi e boschi posizionati in modo strategico nelle città

**40**

**PER CENTO**  
La quota di energie rinnovabili globali fornita dalle foreste sotto forma di combustibile legnoso e derivati



## Dall'adozione al monitoraggio

# Tutti i benefici del bosco cittadino

**2,7**

**DOLLARI**

È il ritorno in benefici per la comunità a fronte di ogni dollaro speso in alberi (fonte Servizi forestali Usa)

C'è l'app per contare gli alberi e quella per scoprire quanto valgono in termini economici i "servizi ecosistemici" forniti dalle foreste. La piattaforma per il crowdfunding di opere verdi e quella che aiuta a riforestare. L'app che chiede aiuto ai cittadini per mappare il verde urbano dell'intero pianeta. Treedom e PlanBee, per esempio, hanno appena lanciato un'iniziativa in collaborazione con Veneto Agricoltura per piantare centomila alberi nel Veneto sconvolto dal ciclone Vaia. Singoli e imprese possono adottare a distanza gli alberi, oppure partecipare al crowdfunding per finanziare l'operazione. L'unione fa la forza anche nel caso di app come Collect Earth, che invita i cittadini a raccogliere dati sul verde pubblico servendosi delle foto in alta risoluzione di Goo-

gle Earth, che ormai hanno una definizione che arriva a 20-30 centimetri e consente persino di riconoscere un albero dalle foglie. L'app, scaricabile dal sito [openforis.org](http://openforis.org) e realizzata dalla Fao in collaborazione con numerose istituzioni pubbliche e private, compete con le tecnologie più avanzate per il monitoraggio del territorio, che si servono di foto satellitari e aeree collegate a piattaforme automatiche di telerilevamento. Di certo c'è che l'interesse per le foreste, anche urbane, è in continua crescita ovunque, fuori e dentro il web. «In Cina gli alberi sono usati per arrestare l'avanzata della sabbia del deserto del Gobi, in India per filtrare l'aria inquinata e in molte città dei paesi in via di sviluppo le foreste periurbane sono indispensabili per la potabilizzazione dell'acqua, la riduzione del rischio di allagamenti e come fonte di legna

da ardere e cibo sotto forma di frutti e animali selvatici - dice Simone Borelli, Forestry officer della Fao - Nelle città che hanno già iniziato a soffrire gli effetti dei cambiamenti climatici, come Medellin in Colombia, le foreste urbane sono usate per mitigare gli sbalzi di temperatura, mentre alle nostre latitudini si parla soprattutto dei loro benefici effetti sulla salute fisica e psicologica". L'app I-tree, sviluppata dal Servizio forestale statunitense, consente di quantificare economicamente i benefici offerti dagli alberi: il carbonio che sequestrano, l'ombra che producono, il loro effetto di mitigazione delle temperature, la filtrazione dell'aria e dell'acqua valgono infatti denaro sonante. Un calcolo consigliato agli amministratori che pensano che la manutenzione del verde pubblico rappresenti solo un costo.

—Ale.V.

